

3. *Tattica guerrigliera*

Nel linguaggio militare, si intende per tattica il modo pratico di realizzare i grandi obiettivi strategici.

In alcuni casi si tratta di un complemento della strategia, in altri di una specie di rettifica della prima; molto più variabili e molto più flessibili degli obiettivi finali, i mezzi devono adattarsi a ogni fase della lotta. Ci sono obiettivi tattici che rimangono costanti durante la guerra, e ce ne sono altri che cambiano. La prima cosa da considerare è dunque l'adeguamento dell'azione guerrigliera a quella del nemico.

Caratteristica fondamentale di una guerriglia è la mobilità, che le permette in pochi minuti di essere fuori del teatro specifico dell'azione e in poche ore, qualora sia necessario, della regione; il che le permette di cambiare costantemente fronte e di evitare qualsiasi accerchiamento. A seconda delle fasi della guerra, può darsi che una guerriglia si dedichi esclusivamente a sfuggire a un accerchiamento, cioè all'unica situazione capace di obbligarla ad accettare una battaglia decisiva che potrebbe concludersi molto sfavorevolmente; e, insieme, a ingaggiare battaglie di controaccerchiamento con il nemico (piccoli gruppi di uomini sono circondati dal nemico quando, all'improvviso, quest'ultimo si trova a sua volta aggirato da contingenti maggiori; oppure questi uomini, mandati in zone difficilmente espugnabili, servono da esca, mentre il grosso delle truppe, e gli approvvigionamenti destinati all'esercito aggressore, vengono accerchiati e distrutti). Caratteristica di tale guerra di movimento è quella che si dice minuetto, per analogia col ballo omonimo: un'azione di guerriglia aggira la posizione nemica, per esempio una colonna in marcia; la circonda completamente dai quattro punti cardinali, con cinque o sei uomini in ogni punto e convenientemente distanziati per evitare che vengano a loro volta accerchiati; si impegna la lotta in un punto qualsiasi e l'esercito si mette in moto verso quel punto; allora la banda retrocede, senza però perdere di vista il nemico, e sferra l'attacco in un altro punto. L'esercito ripete l'azione precedente e così il contingente guerrigliero. Così di seguito si può mantenere immobilizzata una colonna nemica costringendola a sprecare una grande quantità di munizioni, intaccando il morale della truppa, e senza correre grandi pericoli.

Questa stessa tattica nelle ore notturne va adottata avvicinandosi di più, mostrando maggiore aggressività,

perché in simili condizioni un accerchiamento è molto più difficile. Come dire che un'altra delle caratteristiche importanti della guerriglia è l'azione notturna, perché facilita l'avvicinamento alle posizioni da attaccare e la possibilità di movimento in territori non ben conosciuti, dove esiste il pericolo delle delazioni. Naturalmente, l'inferiorità numerica rende necessario che gli attacchi avvengano sempre di sorpresa, e questo è il grande vantaggio, è ciò che permette al guerrigliero di infliggere grandi perdite al nemico senza subirne, perché non è lo stesso perdere un uomo su cento da una parte, o uno su dieci dall'altra. La perdita nemica è recuperabile in qualsiasi momento e corrisponde, nel caso citato, all'uno per cento; la perdita della guerriglia richiede più tempo per essere colmata perché riguarda un soldato altamente specializzato e costituisce il dieci per cento delle forze operanti.

Mai, al soldato caduto dalla parte della guerriglia, bisogna lasciare le armi e le munizioni. E dovere di ogni guerrigliero è di recuperare immediatamente, appena un compagno cade, questi preziosissimi strumenti di lotta. Un'altra caratteristica della guerriglia è costituita dall'attenzione che bisogna prestare alle munizioni e dalla metodicità nel tentativo di non sciuparle. Nei combattimenti tra le forze regolari e quelle della guerriglia si possono identificare i contendenti per il modo di far fuoco: grande concentrazione del fuoco da parte dell'esercito regolare e tiri isolati e precisi da parte del guerrigliero.

Una volta, uno dei nostri eroi, poi caduto, per impedire l'avanzata dei nemici dovette adoperare il mitra per quasi cinque minuti, raffica su raffica, provocando una notevole disorganizzazione nelle nostre forze, perché in base al ritmo del fuoco credemmo che quella posizione chiave fosse stata presa dal nemico; fu una delle pochissime occasioni in cui si era dovuta accantonare la necessità di risparmiare i colpi, proprio per l'importanza del punto difeso.

Un'altra caratteristica fondamentale del soldato guerrigliero è la capacità di adattarsi a tutte le circostanze e di rendere favorevoli tutti gli incidenti dell'azione. Di fronte alla rigidità dei metodi classici di combattimento, il guerrigliero inventa la propria tattica in ogni momento della lotta, cogliendo il nemico sempre di sorpresa.

In primo luogo ci sono posizioni elastiche, luoghi specifici da cui il nemico non può passare e luoghi di

diversione del nemico stesso. Capita spesso di osservare la sorpresa con cui l'esercito, dopo un'avanzata graduale e dopo aver eluso facilmente alcune difficoltà, si trova all'improvviso saldamente bloccato, e non gli è possibile procedere. E che le posizioni difese dai guerriglieri, quando è stato possibile compiere uno studio approfondito del terreno, sono inespugnabili. Non importa quanti soldati attaccano una posizione, ma quanti possono difenderla, e una volta stabilito questo numero, la si difende contro un intero battaglione e spesso, per non dire sempre, con successo. Compito importantissimo dei capi è scegliere correttamente il momento e il luogo in cui una determinata posizione dovrà essere difesa sino alla fine.

Anche la forma d'attacco di un esercito guerrigliero varia: inizia di sorpresa, furibondo, implacabile, e subito si trasforma in una passività totale. I nemici sopravvissuti tirano il fiato, credono che l'attaccante se ne sia andato, cominciano a tranquillizzarsi, a normalizzare la vita della caserma o della città assediata, e improvvisamente inizia un nuovo attacco in un altro punto, con le stesse caratteristiche del precedente, mentre il grosso della guerriglia aspetta l'eventuale arrivo di rinforzi; oppure, un altro esempio, si può attaccare all'improvviso una postazione che sta a difesa della caserma, batterla e occuparla. La cosa fondamentale è la sorpresa e la rapidità dell'attacco.

Importantissimi sono gli atti di sabotaggio. E corretto distinguere nettamente il sabotaggio come efficacissima misura rivoluzionaria di guerra e il terrorismo, misura che, in genere piuttosto inefficace e dalle conseguenze indiscriminate, ha come effetto di seminare in molti casi vittime innocenti e di causare spesso la perdita di vite preziose per la rivoluzione. E terrorismo va considerato efficace quando viene utilizzato per fare giustizia sommaria di qualche dirigente in vista delle forze dell'oppressione che si sia distinto per la sua crudeltà, per la violenza delle repressioni, per una serie di fattori che rendono utile la sua soppressione; ma non è mai consigliabile l'uccisione di persone di poca importanza, che ha come conseguenza un aggravarsi della repressione e la sua sequela di morti.

C'è un punto estremamente controverso nella valutazione del terrorismo. Molti considerano che il fatto di applicarlo e di esacerbare i rapporti con la polizia impedirà ogni contatto più o meno legale o semiclandestino fra le masse e renderà impossibile la loro unione per le azioni che saranno necessarie al momento opportuno. Ciò, in sé, è esatto, ma avviene che,

nelle fasi della guerra civile e specialmente in certi Paesi, la repressione da parte del potere governativo sia già così forte che, di fatto, è soppressa ogni forma di azione legale ed è impossibile qualsiasi azione di massa che non sia appoggiata dalle armi. Pertanto, occorre essere molto cauti nell'adozione di misure del genere, e occorre esaminare le conseguenze generali favorevoli che la rivoluzione ne può trarre. Il sabotaggio è sempre comunque un'arma che, se ben maneggiata, si rivela efficacissima. Ma il sabotaggio non va impiegato per mettere fuori uso mezzi di produzione, paralizzando così qualche settore della popolazione, cioè lasciando la gente priva di lavoro senza che ciò blocchi la vita normale di una società; è ridicolo un sabotaggio contro una fabbrica di bibite, ma è consigliabile un sabotaggio contro una centrale elettrica. Nel primo caso si privano del lavoro alcuni operai senza che il ritmo industriale ne risulti modificato; nel secondo caso si avrà pure un'interruzione del lavoro degli operai, ma perfettamente giustificata dalla paralisi della vita della regione. Insisteremo sulla tecnica del sabotaggio più avanti.

Una delle armi favorite dell'esercito, arma che si è cercato di perfezionare negli ultimi tempi, è l'aviazione; senza dubbio, essa non entra in azione finché la guerriglia è nella sua fase iniziale, quella di una scarsa concentrazione di uomini in luoghi impervi. L'efficacia dell'aviazione consiste nella distruzione sistematica delle difese organizzate e visibili; ma, a questo scopo, occorrono grandi concentrazioni di uomini che costruiscano queste difese, il che non avviene in questo tipo di guerra. Essa è pure efficace contro le colonne in marcia nelle pianure o nelle zone scoperte; ma anche questo problema si risolve con facilità effettuando marce notturne.

Uno dei punti più deboli del nemico è il trasporto stradale e ferroviario. E praticamente impossibile controllare metro per metro un trasporto, una strada, un treno. E' possibile collocare in qualunque punto una forte carica di esplosivo che renda inutilizzabile la via o che esploda quando passa un veicolo, provocando, oltre alla distruzione delle vie stesse, una considerevole perdita in vite e in materiale nemico.

La fonte degli esplosivi varia: possono venire da altre zone, o ci si può servire delle bombe lanciate dal nemico, che non sempre esplodono, oppure si possono fabbricare in laboratori clandestini e all'interno della zona della guerriglia. La tecnica dell'esplosione può essere molto varia: anche la fabbricazione dipende dalle condizioni della guerriglia.

Nei nostri laboratori fabbricavamo una polvere che utilizzavamo come esplosivo e inventammo vari dispositivi per far deflagrare queste mine al momento opportuno. Quelle che davano i migliori risultati erano le mine elettriche, ma la prima che facemmo esplodere fu una bomba lanciata dagli aerei della dittatura, nella quale introducemmo vari esplosivi, e che collegammo a un fucile al cui cane era legato un filo. Nel momento in cui passò un camion nemico, sparando, provocammo l'esplosione.

Queste tecniche possono venire perfezionate all'estremo; sappiamo per esempio che in Algeria s'impiegano attualmente contro il potere coloniale francese mine telecomandate, che si fanno esplodere cioè mediante impulsi radio emessi a grande distanza dal punto in cui vengono collocate.

La tecnica d'imboscarsi lungo le vie di comunicazione per far esplodere le mine e per annientare i sopravvissuti è molto redditizia quanto a equipaggiamento e armi; il nemico, colto di sorpresa, non ha tempo di fuggire e di rispondere al fuoco, e con poco spreco di munizioni si possono conseguire notevoli risultati.

Man mano che l'avversario viene colpito, la sua tattica cambia e invece di far transitare camion isolati passeranno vere e proprie colonne motorizzate. Tuttavia, scegliendo bene il terreno si può ottenere lo stesso risultato, frazionando la colonna e concentrando le forze contro un solo veicolo. In questi casi bisogna sempre osservare le regole essenziali della tattica guerrigliera, che sono: una perfetta conoscenza del terreno, la vigilanza e la previsione delle vie di fuga, la conoscenza e la sorveglianza su tutte le strade secondarie che possono condurre l'attaccante fino al punto stabilito, la conoscenza della popolazione della zona, l'appoggio totale di questa per i rifornimenti, il trasporto, l'occultamento provvisorio o permanente, quando sia necessario, dei compagni feriti, la superiorità numerica in una determinata fase dell'operazione, una mobilità totale e la possibilità di contare su riserve.

Se si rispettano tutti questi requisiti tattici, l'attacco di sorpresa alle vie di comunicazione nemiche darà dividendi notevoli.

Elemento fondamentale della tattica guerrigliera è il trattamento che si riserva a tutti gli abitanti del luogo. Ugualmente importante è il trattamento che si riserva al nemico; la norma da seguire deve essere un'assoluta implacabilità nell'ora dell'attacco, un'implacabilità assoluta verso tutti quegli elementi spregevoli che si dedicano alla delazione e all'assassinio, e una clemenza il più possibile assoluta verso i soldati che combattono compiendo o credendo di

compiere il loro dovere militare. E' buona norma, fintanto che non si abbiano forti basi di operazione o postazioni inespugnabili, non fare prigionieri. I sopravvissuti devono essere lasciati in libertà. I feriti devono venire curati con tutti i mezzi possibili nel momento dell'azione. La condotta verso la popolazione civile deve essere dettata da un grande rispetto per le tradizioni e le usanze del luogo, per dare una dimostrazione pratica ed effettiva della superiorità morale del soldato guerrigliero sul soldato oppressore. Nessun colpevole deve essere giustiziato senza avergli dato l'opportunità di difendersi, salvo in momenti speciali.